

«Walter, il voto unico non basta»

Intervista a Gaetano Quagliariello di Barbara Fiammeri

«Attendiamo da parte di chi ha iniziato il dialogo un'iniziativa politica in grado di terremotare il quadro attuale, altrimenti l'unica soluzione è il referendum». Gaetano Quagliariello aspetta che il telefono squilli. Il senatore azzurro che in questi mesi ha lavorato sulla riforma elettorale spera ancora che Walter Veltroni non getti la spugna, rimangiandosi l'accordo prospettato a Silvio Berlusconi il 30 novembre scorso.

Veltroni dice che la soluzione a vicina: gli crede?

Aspettiamo. A noi è stata fatta una proposta: cerchiamo di creare un bipolarismo più maturo nel quale come in tutta l'Europa continentale esistono due partiti centrali, alternativi tra di loro che rappresentano i veicoli per l'integrazione nel sistema dei rispettivi alleati. Il Vassallo non era la nostra proposta ma era compatibile con questo progetto. Il testo presentato dal presidente Bianco va in senso opposto: non salva il bipolarismo e aumenta la distanza dei cittadini dalla vita politica, quindi...

Non lo voterete?

Quel testo non è più modificabile perché è una proposta definitiva. Ecco perché adesso la parola non è più ai tecnici ma alla politica. Che la proposta Bianco venga approvata o bocciata con uno o due voti di scarto è ininfluente.

Il Pd ha detto che la voterà.

Diciamo le cose come stanno: se l'intesa non c'è è perché l'accordo che il Pd vorrebbe e che ci ha proposto entra in conflitto con la sua necessità di salvaguardare la coalizione di governo.

E l'opposizione non è ugualmente divisa?

Se si vuole fare un salto in avanti, un certo grado di conflittualità con i propri alleati bisogna metterlo nel conto: non si può chiedere ai capponi di festeggiare Natale!

Ma cos'è che non vi va proprio giù della proposta Bianco?

Paradossalmente il modello Bianco è più proporzionale di quello tedesco. In Germania chi vince nei collegi uninominali non rinuncia mai a quei seggi, anche se dovessero risultare in più rispetto alla percentuale raggiunta da quella forza politica. Una correzione maggioritaria voluta ed è per questa ragione che in quel Paese il numero dei parlamentari è variabile.

In Italia invece il numero dei parlamentari è fisso.

Proprio così. E il risultato è che il partito che vince più seggi in una Regione deve rinunciare a quelli ottenuti in un'altra, così non solo non c'è la correzione maggioritaria ma spaccheremo in due il Paese visto che la rinuncia avverrà dove i partiti sono più deboli sottorappresentandoli.

Ma il voto unico non privilegia i partiti più grandi?

E' l'unica correzione maggioritaria. Ma il cosiddetto voto utile in questo schema è ben poca cosa, visto che si tratta di un elemento psicologico tutto da verificare. Senza contare il pasticcio previsto per il Senato.

Il ripristino della legge ante '93?

E' peggio di quella della prima Repubblica. Il sistema di calcolo dei seggi è stato modificato. Lo sbarramento al 5% risulta in moltissimi casi più basso di quello che naturalmente si determinava nel sistema ante '93. Ma c'è di più. Questa legge sposta la competizione all'interno dei partiti sollecitando accordi trasversali, scambi di voti tra candidati di diverse forze politiche. E inoltre rende ancora più probabile l'esistenza di maggioranze diverse nei due rami del Parlamento.

Ma che fine fa il «dialogo» se si va al referendum?

Il senso politico originario di quell'accordo tra Pd e Pdl va comunque preservato perchè va oltre la materia elettorale. Faccio una proposta: se l'intesa non si trova, sarebbe opportuno che le due forze principali concordino fin da ora una modifica dei regolamenti parlamentari, per evitare che gli effetti del referendum vadano persi; che il giorno dopo il voto la lista che si è aggiudicata il premio di maggioranza si frantumi in diversi gruppi parlamentari.